

"La crisi che stiamo vivendo già da qualche tempo ci chiama a misurarci con nuove sfide rispetto alle quali nessuno può essere lasciato indietro, senza che si possa immaginare un semplice ritorno a equilibri passati. (dal documento del 19 febbraio scorso della Conferenza dei Vescovi siciliani) (all. 1).

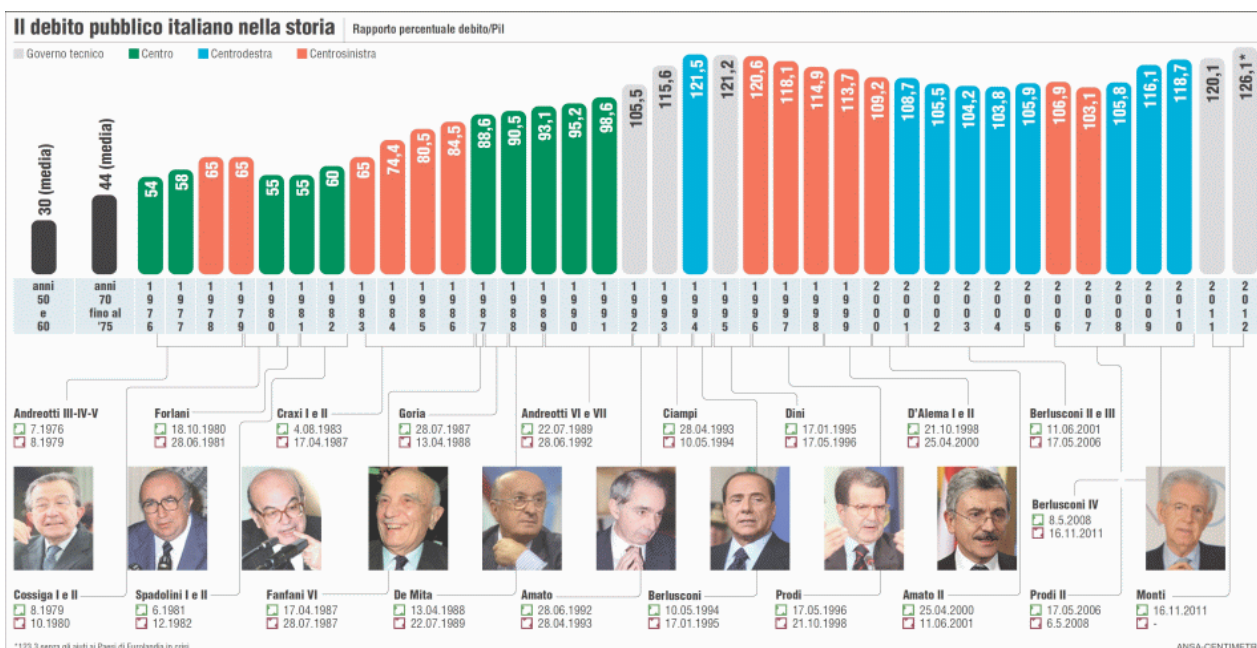
Nessuno ha più certezze e l'uomo per natura ne ha bisogno per vivere bene.

In un contesto dove sono state messe in discussione e stravolte tutte le figure istituzionali e dove i punti di riferimento si sgretolano in un susseguirsi di corsa a demolire la gente non crede più a niente e a nessuno. E' stanca di credere, non ha più niente in cui credere. Difficile trovare punti di riferimento perché la responsabilità del ruolo è svenduta a logiche personali e populistiche piuttosto che alla costruzione di percorsi di crescita e sviluppo.

L'io ha sostituito prepotentemente il NOI sino a farlo scomparire. Lavorare per gli altri e non solo per ottenere una rendita di posizione è roba da stupidi.

Come ci siamo ridotti in venti anni di malcostume!

Quello che forse in questi anni è sfuggita maggiormente è la considerazione che la moralità e la responsabilità sono a fondamento di un'economia sana e solidale. Quanto il nostro debito è cresciuto a dismisura per colpa del pensiero diffuso che fregare è meglio che farsi fregare!



Il costo della corruzione e la legittimazione del "furto allo stato" ha generato squilibri vertiginosi ed irrecuperabili tali da costringere ad una

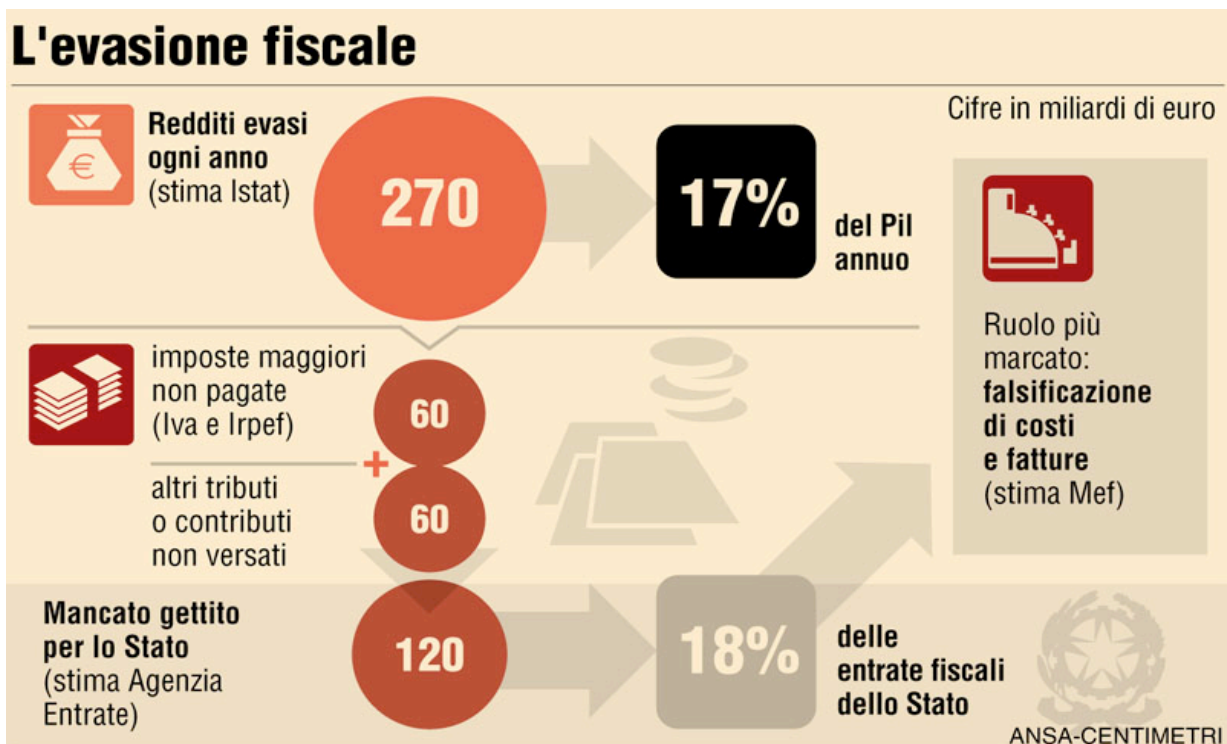
rincorsa, perennemente in perdita, del recupero delle somme sottratte alla comunità.



La spirale che ha portato l'economia mondiale nel baratro della crisi è anche dovuta alla caduta della cura del bene comune.

Si è impiegato troppo tempo a capirlo, ci stiamo mettendo troppo tempo a risolverlo.

Non possiamo più permetterci di perderne ulteriormente. Dobbiamo chiudere l'epoca delle ipocrisie e della convenienza per abbracciare quella del merito e della coerenza.



Ognuno deve fare il proprio lavoro e lo deve fare bene. E' un dovere che abbiamo soprattutto come rappresentanti sindacali.

Soprattutto come rappresentanti della CISL.

Le riflessioni che dobbiamo fare sono molteplici e noi siamo chiamati a riflettere.

Con una politica che polverizzata dall'esercizio sterile e querulo della contrapposizione per stabilire chi ha la maggioranza, e la tendenza alla verticalizzazione della leadership tutta protesa alla ricerca del consenso non si ascoltano e, in uno con i sistemi forti, si tendono a ridimensionare le rappresentanze dei corpi intermedi.

A partire dal sindacato, la cui sensibilità, invece, può aiutare il paese a trovare strada. (Graziano Delrio). Il politico ha mentalità che è completata dalla nostra visione. Se no i suoi progetti sono zoppi.

Dobbiamo, quindi, discuterne al nostro interno con la maturità e la consapevolezza di cui siamo capaci.

Questo lungo preambolo per dire che le questioni devono essere risolte con un approccio sistemico che serva a snellire le strutture e le procedure, a individuare interventi mirati veloci ed efficaci.

I problemi della comunità vanno risolti insieme perché, come abbiamo sostenuto anche all'ultimo congresso, ***Insieme si può.***

E' un lavoro faticoso soprattutto in una realtà come quella messinese che della divisione ne fa un baluardo d'incomunicabilità.

In questa città è scoppiata la faziosità, le scelte vengono operate non in base al merito ma a secondo di chi sei a favore o contro. Ciò determina un vizio di fondo, la mancanza di obiettività che inquina le idee e che annebbia il percorso del sentire comune.

Fare rete è difficile ma necessario e deve cominciare da noi.

Bisogna fare chiarezza sulle scelte, comprendere prioritariamente i reali bisogni della gente, prestare attenzione alle emergenze del territorio.

I problemi più sentiti sono la precarietà, la povertà, l'elevato costo della vivibilità, tassazioni locali eccessive, servizi inadeguati, scempio del territorio, immobilismo.

Il tasso del bisogno in questa provincia sta raggiungendo livelli inaccettabili perciò la ripartizione delle spese deve essere congrua alle necessità.

E' fondamentale un attento controllo della spesa per operare un' oculata ripartizione della stessa.

Per risolvere un problema bisogna aver chiaro l'obiettivo, le risorse, gli strumenti ed i mezzi. Ma soprattutto chi fa cosa, come e quando.

Il processo decisionale da mettere in atto si basa sullo studio complessivo e compiuto della realtà che va compresa e gestita. I nostri modelli mentali devono sapersi adeguare.

E necessitano dialogo e confronto continuo.

La capacità di saper leggere la realtà è fondamentale per individuare la direzione da prendere ma bisogna sgomberare la mente dalle vecchie incrostazioni, liberarla dalle catene del consolidato e dalla consuetudine e adattare modelli e strutture ai tempi e alle modificazioni della società.

Partendo dal mondo del lavoro possiamo già affermare che si è modificato in ogni suo aspetto, luoghi in cui si svolgono le attività, mezzi, competenze, comunicazione. Uno studio dell'università di Oxford calcola che il 47 % dei posti di lavoro rischia di scomparire nei prossimi venti anni. Sempre più bassa, quindi, è la ricchezza generata che va a remunerare il lavoro, sempre più forti sono le differenze tra quei pochi che si adattano al nuovo contesto e chi rimane fermo.

Rappresentanza come e dove esercitarla.

Come coinvolgere i lavoratori.

I luoghi del lavoro del passato erano le fabbriche che insistevano in un territorio, le attività si svolgevano dentro un palazzo che ospitava i lavoratori. All'interno potevano essere elette rappresentanze sindacali che seguivano le problematiche e le vertenze. La controparte era facilmente individuabile e soprattutto si agiva in un contesto chiuso, definito, protetto.

Oggi i luoghi di lavoro possono essere il mondo intero. La rivoluzione digitale, il web, internet, i telefonini, i tablet hanno completamente stravolto il sistema lavoro oltre che quello sociale ed economico. La globalizzazione e gli accordi di libero scambio commerciale mondiale hanno fatto il resto.

Il potere economico è globale mentre la politica è rimasta locale.

Oggi non abbiamo più la necessità di recarci personalmente in un negozio perché è più comodo ordinare tutto su internet e acquistare da ogni parte del mondo.

Questo determina anche un uso diverso dei sistemi di pagamento ed una movimentazione delle merci dal produttore agli hub di distribuzione al consumatore. Il sistema dei trasporti è diventato fondamentale. E la capacità di scambio delle merci e di mobilità delle persone sono fattori fondamentali per lo sviluppo di un paese o di un altro, con modificazioni veloci perché come dice Bauman "viviamo in una società liquida" il cui cambiamento continuo genera nell'uomo una sempre crescente difficoltà a creare legami rendendo sempre più effimero il senso della comunità.

Va da sé che anche i "mestieri" si sono profondamente modificati così come la domanda e l'offerta di lavoro oltre all'esasperazione della flessibilità.

Come ampiamente dimostrato nella seconda ricerca (*la prima comprendente le serie storiche fino al 2012 è stata presentata nel corso del congresso del 12 e 13 marzo 2013*) sul mercato del lavoro a Messina operata dal nostro Centro Studi.

" il quadro occupazionale sta precarizzando i contratti di lavoro, non solo nelle nuove assunzioni ma addirittura trasformando i contratti a tempo indeterminato in contratti a tempo determinato o nelle nuove forme contrattuali che comunque non prevedono un futuro certo di continuità .

A ciò si aggiunge la scarsa formazione richiesta dal mercato del lavoro, con tipologie che al massimo sono quelle del diploma d'istruzione secondaria.

Tutto quanto sopra s'inserisce in un contesto dove la richiesta di lavoro proviene per la maggior parte dal settore terziario, cioè commercio, turismo, servizi in genere, segno di un territorio spostato sul consumo di beni piuttosto che sulla produzione degli stessi.

Emerge una provincia che si "accontenta", che tira a campare: la maggior parte delle assunzioni avviene per titoli di studio medi mentre solo il 21% di avviamenti al lavoro richiedono una qualifica professionale. La provincia di Messina espelle, caccia via, le sue eccellenze dal territorio: qui non hanno spazio.

Vale la pena ricordare quanto già evidenziato nell'analisi del 2012, dalla quale si evinceva come la maggiore produzione in termini di PIL nella provincia messinese fosse il derivato del petrolio con le conseguenti ingenti importazioni dello stesso ed esportazione dei suoi derivati. Inoltre, era evidente come il grosso dell'imprenditoria attuale messinese nasce dal 2000 in poi, sancendo in maniera chiara la morte dell'imprenditoria storica di Messina che, quindi, non è stata capace di adeguarsi al mutare dei mercati economici.

È evidente che l'impalcato che viene fuori dalla semplice valutazione dei "dati" non può essersi determinato con, o solo, la crisi economica di questi ultimi anni ma, certamente, ha radici più lontane.

La crisi economica attuale si è inserita in tessuto economico, imprenditoriale, lavorativo, sociale, politico, già debole.

I posti di lavoro avviati sono del tutto insufficienti a favorire la crescita o compensare le notevoli sacche di lavoro nero e non occupazione.

Oggi non manteniamo più la rotta ma navighiamo a vista cercando disperatamente di contenere la povertà e la disoccupazione senza sapere dove effettivamente stiamo andando.

Vale la pena ricordare che nel corso del 2013 solo per gli strumenti in deroga, sono stati erogati ammortizzatori sociali per un ammontare di €. 19.610.279,87 di cui €. 14.888.057,18 per la mobilità in deroga che ha interessato 1.237 lavoratori e 473 aziende, e €. 4.722.222,69 per la CIG in deroga, che ha interessato 918 lavoratori e 47 aziende. “



Altrettanto interessante per comprendere le dinamiche del mercato del lavoro in provincia di Messina è la dispensa che rendiamo pubblica da stasera e che raccoglie i dati degli avviamenti e cessazioni suddivisi per ogni Centro per l'Impiego (C.P.I.), a cui i Comuni della provincia messinese fanno riferimento, evidenziando le tipologie contrattuali e i settori merceologici interessati. Un successivo affinamento dei lavori precedenti per radiografare e comprendere punti di forza e ricadute e permettere politiche d'intervento.

Un lavoro, non originale, ma nuovo per la nostra provincia, su cui istituzioni, politica, soggetti sociali, ad oggi non si sono mai esercitati e confrontati nonostante le nostre continue sollecitazioni.

Il mondo del lavoro è cambiato ed ha modificato i luoghi e le condizioni per la rappresentanza.

Certamente le tante tipologie di contratti nel mondo del lavoro hanno bisogno di una semplificazione ma permettetemi: I have a dream il modello organizzativo della CISL va anch'esso modificato e semplificato.

Oggi, con lungimiranza, stiamo snellendo la nostra struttura proprio per adeguarla alla velocità e ai diversi confini del mondo del lavoro.

Abbiamo completato il riassetto territoriale e ci apprestiamo ad intervenire su quello categoriale.

Sicuramente rischio di apparire pleonastico e fuori linea ma credo, e spero di sbagliarmi, che la ricomposizione categoriale dovrebbe passare prima o anche contemporaneamente da un processo di scomposizione in alcuni segmenti di rappresentanza.

La liquidità anche del lavoro ha, infatti, creato nel tempo diverse sovrapposizioni o incoerenze di rappresentanza che richiedono omogeneizzazione e rafforzamento.

Il rischio è, a mio avviso, sovrapposizioni o sottovalutazioni di segmenti lavorativi. Le sovrapposizioni rendono ingovernabili i sistemi perché si intrecciano troppi interessi di parte. Meglio sarebbe un modello snello chiaro e misurabile con obiettivi da raggiungere e certezza del mandato.

Diventa più che mai necessario oggi con un presidente del consiglio che dichiara di voler inviare a tutti i cittadini la dichiarazione dei redditi precompilata, come rispondiamo noi e.... velocemente!!!!?

I bisogni della collettività si sono modificati anch'essi e il nostro essere a servizio deve sempre più andare incontro al cambiamento.

Come dicevo l'economia ha ampliato i confini e certamente non possiamo immaginare di poter competere con grandi e concorrenziali sistemi di produzione delle merci a basso profitto.

Perciò diventa quanto mai indispensabile dare centralità ad un nuovo localesimo, un'idea di rinascimento locale e nuovo umanesimo.

Centralità al territorio partendo dalle persone perché la cura dell'elemento umano deve essere obiettivo principale del nostro agire. Se non cureremo lo sviluppo e la crescita del territorio non daremo un futuro alle persone che vi abitano e ci spartiremo solo la miseria.

Avere, quindi, chiaro quali sono i punti di forza e di debolezza del territorio.

Tenendo ben presente i limiti di una politica inadeguata che spreca le risorse, non fa cogliere le opportunità (i tanti soldi disponibili) e avvia, quando lo fa, processi di riordino amministrativo ed istituzionali (come la giunta Crocetta) al buio, per spot, senza solide basi, senza lungimiranti soluzioni e confronto sociale. E che favorisce ed alimenta alle decisioni assembleari un cinismo pari solo alla irresponsabilità ed agisce per meri interessi di bottega e contrapposizione di parte o peggio personalistica.

Ed in questo contesto appare fantascienza auspicare che questi politici possano assumere decisioni avendo l'obiettivo del bene comune del futuro della nostra terra, dei suoi cittadini e delle future generazioni.

Ma, ripeto, gli interventi hanno efficacia se prodotti da una strategia comune di soluzione ai problemi e risposte ai bisogni della località e non più da singoli interventi scollegati.

Essere quindi il nuovo sindacato ci impegna ad affrontare la compressione della decrescita e, avendo chiare le soluzioni, a produrre valori e reddito.

L'affermazione che la contrattazione territoriale e la condivisione di intenti è il perno della nostra attività ritengo sia davvero il compito da svolgere nelle nostre quotidiane attività diventando il credo del futuro.

Purtroppo la sua realizzazione incontra ancora troppi limiti nella composizione della nostra organizzazione, la struttura ha ancora bisogno di alcuni adeguamenti alla realtà. La contrattazione territoriale e sociale richiede un'azione sinergica di tutti i soggetti sindacali. Tale valenza ancora oggi registra delle resistenze appunto nelle sovrapposizioni e negli steccati ancora esistenti.

Perché anche se non si avversa la contrattazione territoriale, certamente, non la si favorisce a pieno, e quindi a mio avviso, appare evidente come condivisione e sinergia non saranno sufficienti se lasciati solo alla sensibilità personale del quadro dirigente.

Il lavoro di squadra funziona non se tutti corrono dietro alla palla ma se ci si passa la palla e si va in goal. Vince sempre la squadra mai il singolo. Per farlo ci sono ruoli e compiti da rispettare e ci si deve mettere tutti al servizio per un unico obiettivo.

Il cattivo passato travolgerà le prospettive del futuro se nel presente non si programmano e pianificano INSIEME azioni coerenti.

E' una convinzione che sta radicandosi sempre più, il lavoro di INSIEME è la via per uscire fuori dalle sabbie mobili (per non dire pantano, non sarei originale) ed è un'opportunità unica che non dobbiamo sottovalutare. Spesso ritrovo nei discorsi, nelle letture, nei ragionamenti la richiesta forte di lavorare in squadra e oltre a contrariarmi un po' perché mi sento "rubati" i pensieri tramuto subito la mia difficoltà in pensiero positivo perché mi dico che chi ha davvero a cuore la comunità, chi ha una mente illuminata non può fare a meno di concludere che in questi tempi la via d'uscita è quella del lavorare per obiettivi comuni e in squadra per dare un futuro ai giovani perché come diceva Sandro Pertini: *"i giovani non hanno bisogno di sermoni, i giovani hanno bisogno di esempi, di onestà di coerenza e di altruismo"*

La pianificazione e la progettualità si fonda su due elementi "valore": **La coerenza e la competenza.**

In questi tempi per poter al meglio organizzare ed esercitare il ruolo, un sindacalista, oltre a identificare il sentire individuale di ciascun lavoratore, deve saper proporre, negoziare, divulgare le idee del sindacato e le proprie proposte. E nel mondo globalizzato e virtuale nel quale operiamo le competenze devono essere sempre più elevate. La nostra capacità deve essere quella di affrontare le difficoltà proponendo soluzioni e tracciando nuove strade. È importante riformulare i programmi anche grazie a contributi che vengono da ambienti diversi.

Dando la centralità che merita al territorio, abbiamo perciò ampliato la rete delle opportunità concorrendo a costituire e tenacemente mantenendo operativa, soprattutto assumendone il coordinamento - ***Uniti per Messina***



un **insieme** di 19 associazioni di rappresentanza del mondo del lavoro, datoriali e dei lavoratori, per il bene comune e che può essere l'opportunità per trovare soluzioni diverse e condivise ai problemi, Infatti apportando ognuno il proprio bagaglio esperienziale ed individuando esigenze diverse, ampliando la visione dell'obiettivo, abbiamo l'occasione di migliorare la programmazione degli interventi da effettuare al fine di far crescere e progredire questo nostro territorio e non ultimo, il mondo del lavoro si presenta così coeso, nei confronti con istituzioni ed amministratori locali, nella consapevolezza che bisogna passare:

Dalle politiche delle conseguenze a quelle di progetto.

Ecco perché noi della CISL non possiamo e non vogliamo più essere i notai della crisi.

Servono nuove regole del gioco? *Dobbiamo essere protagonisti.*

Il potere politico ha costruito strutture di potere clientelare, di aziende pubbliche gestite in modo feudale.

Le ragioni degli affari e del potere vengono a prevalere sempre di più su quelle della politica e dettano le modalità di un "mantenimento del consenso" basato su cooptazioni e elargizione a vantaggio di gruppi sociali, aree territoriali, corporativismi.

I principali ambiti di intervento sinora individuati:

- Economia pubblica
- Scarsa economia privata (dequalificata, destrutturata, speculativa)
- Alto abbandono scolastico
- Bassa opportunità lavorativa per le eccellenze
- Risibile ruolo dei corpi intermedi
- Scarso valore e capacità di rappresentanza
- Tanto, troppo sfruttamento dei lavoratori (il bisogno prigioniero degli interessi o della fragilità del mercato ?)
- La povertà dei saperi rende povera una comunità
- Guerra alle povertà

Allora serve un'impresa.

L'**impresa**, sotto il profilo del **diritto**, è un'**attività economica** professionalmente organizzata al fine della **produzione** o dello **scambio** di **beni** o di **servizi**:

L'impresa può essere inoltre definita come un sistema sociale-tecnico aperto.

Per sistema si intende un complesso di parti interdipendenti rispetto a un comune obiettivo.

Nello specifico, trattandosi di un sistema tecnico-sociale le parti sono costituite da beni quali attrezzature e conoscenze alle quali si affiancano le risorse umane, legate da rapporti sociali.

Ma Impresa è anche Azione, e se l'impresa è sociale si ottiene arricchimento ed incremento del ben-essere delle collettività in cui si opera. Per questo lanciamo la proposta di una iniziativa importante e difficile, esaltante e scardinante : **messina impresa futuro**



Un'impresa che, tra le altre, sappia affrontare una sfida, nuova per valorizzare le risorse del territorio (MARE, MONTI, SAPERI e SAPORI) ne tuteli la fragilità idrogeologia, che metta a sistema e integri i vari settori, che combatta la mala politica e la burocrazia, che concorra al riordino della PA e delle fallimentari società partecipate, che pretenda il recupero del gap infrastrutturale e la realizzazione di un piano

complessivo della mobilità integrata e che imponga un coerente e funzionale Welfare community di protezione sociale.

Dobbiamo, in soldoni aprire una grande vertenza sulla produttività di sistema attraverso gli strumenti della contrattazione avendo ben presente che le controparti non ci danno più spazio e confronto per rispetto istituzionale.

Non è più scontato. Dobbiamo saperli affrontare con fermezza, agendo sui loro punti deboli e facendo emergere le contraddizioni sociali che generano.

Un'impresa di cui noi dobbiamo essere i protagonisti ma condividendola con tutti coloro che hanno ancora a cuore le sorti di questo territorio.

Dobbiamo impegnarci tutti insieme, unendo le forze. Questa consapevolezza deve abbattere l'ostacolo dell'interesse personale, perché l'egoismo brucia ricchezza quanto la corruzione.

Un percorso di sviluppo che parta dalla cultura e dal turismo. "Il nostro territorio è ricchissimo di risorse: bellezze naturali, architettoniche, culturali e di quel bene intangibile che è la particolare umanità che vive in quest'area, ma stenta ad utilizzare queste ricchezze e quindi a trasformarle in fatti che abbiano rilevanza economica. Il territorio, come qualsiasi altra cosa, ha bisogno di essere adeguatamente promosso per essere valorizzato. Attraverso un sistematico marketing territoriale".



C'è turismo ove c'è bellezza, c'è turismo ove ci sono strutture alberghiere e di accoglienza, c'è turismo ove esistono infrastrutture e mobilità, c'è turismo ove vi è vivibilità. Dove le risorse sono rese disponibili.

A partire da quel grande patrimonio ecclesiale che invece è tenuto nascosto, anche al culto.

Appunto la vivibilità e l'attrattività che in se già sono un investimento naturale possono consentirci di ritornare a crescere economicamente evitando lo sgretolamento sociale al quale sembriamo essere destinati.

Solo cultura e turismo ? Dicevamo che la parte significativa del PIL prodotto in provincia viene dalla raffinazione del petrolio. Presenza rilevante, quindi, ma sempre più soggetta ad attacchi ambientalisti. Abbiamo consapevolezza che la raffineria porta con sé inquinamento, ma assistiamo al paradosso che all'aumentare degli investimenti in ambientalizzazione si moltiplicano gli assalti.

Altrettanto, ingiustificato e incomprensibile è l'atteggiamento della politica e della burocrazia. Da una parte si rallentano le procedure autorizzative ai lavori per la riduzione dei carichi inquinanti e dall'altra non si attivano gli strumenti ricognitivi di accertamento dei valori delle emissioni.

Un'area, quella di Milazzo e del Mela nella quale la desertificazione industriale è una triste realtà.

Aggirarsi nell'ex ASI è come muoversi in territorio di guerra. macerie, capannoni abbandonati, ruggine e vegetazione hanno preso il sopravvento sul lavoro.

Nel silenzio generale, squarciato solo dal sindacato e dai lavoratori, hanno chiuso decine e decine di stabilimenti e ci preoccupa non poco la già segnata sorte della centrale elettrica, entrata nel mirino di scelte strategiche (il nuovo elettrodotto di Terna), di acquisizioni societarie discutibili (A2A - Edison) e di ipotesi di riconversione industriale tutte da venire e verificare (incenerimento combustibile rifiuti urbani). Ho ancora negli occhi e nelle orecchie le immagini e le rassicurazioni fornite, in pompa magna, solo un paio di anni fa a istituzioni, politica e rappresentanze sociali in un'avveniristica rappresentazione teatrale, all'orizzonte invece vediamo altri 300 posti di lavoro a rischio.

Avevamo auspicato che la riforma della gestione delle ex ASI in IRSAP avrebbe riaggiustato il tiro ed aperto una nuova stagione di insediamenti produttivi. Invece siamo passati dalle speculazioni operate

negli anni, ad una giusta e doverosa caccia al malaffare, alle periferie industriali abbandonate e nessuna prospettiva futura.

E non immaginiamo che le opportunità offerte dalle ZFU possano invertire la tendenza. Ancor meno se a pochi giorni dall'avvio del bando per ottenere i benefici regna il silenzio, il disinteresse e la cronica superficialità degli amministratori locali, che facendo il palio con le perimetrazioni operate (naturalmente non concordate e condivise con le parti sociali) e non sempre rispondenti a criteri di valorizzazione e creazioni di impresa, rischiano di vanificare un finanziamento non disprezzabile (Messina – 16 mln e Barcellona – 9 mln), un intervento che mi appare, se andrà bene, contenitivo e non di sviluppo.

Nei prossimi decenni la competizione globale sarà incentrata sulla capacità di attrarre capitale umano e imprese innovative.

Le città con una scolarità elevata diventeranno le nuove fabbriche, centri per la produzione di idee, sapere e valore.

Messina, con Università e CNR può essere hub dell'innovazione ?

Città universitaria e della ricerca, per ricreare la Messina degli scambi e della cultura.

Partendo dalle opportunità dei Poli di eccellenza in fase di realizzazione.

- Sicurezza alimentare, tracciabilità e qualità animale e vegetali – 40 mln
- Oncologico, sistema ciclotrone per ricerca traccianti radioterapici per analisi diagnostiche e sperimentazione terapeutica - 18 mln Policlinico
- Costruzioni e grandi infrastrutture civili con laboratori unici e strumenti per test e prove di carico alle resistenze, affidabilità delle infrastrutture e sugli effetti di sostenibilità sismologiche e di affidabilità dei territori – 25 mln

Il futuro sono , quindi le Path-dependency. Le Città e territori che in grado di attirare lavoratori qualificati e imprese innovative tendono ad attrarne sempre di più; le comunità che non riescono ad attrarre lavoratori qualificati e imprese innovative, invece, perdono sempre più terreno.

Ecco perché sono preoccupato per un'azienda che chiude ma sono terrorizzato dal fatto che non ne aprano altre.

Quando l'economia locale va male peggiora inevitabilmente la qualità della vita.

Messina non deve essere la città della disperazione. Città senza economia, città senza futuro?

Noi non ci rassegnano allo stato di minorità. Quella condizione di inferiorità, dipendenza, soggezione (politica, sociale, psicologica) e non vogliamo che Messina viva in stato di minorità .

Per questo dobbiamo liberare la ricchezza sociale e la ricchezza economica.

Spifferi della banca d'Italia indicano inoltre sei miliardi l'ammontare dei depositi nella nostra provincia.

La crisi degli ultimi trent'anni ha già cambiato la città non solo sotto il profilo produttivo (desertificandolo) ma perché ha scavato più profondamente il solco che separa chi vive di rendita e chi può affidarsi solo a se stesso o ad una rete – sempre più frantumata – di legami sociali (familiari o amicali). Dentro quel solco è franata la funzione di un ceto politico che, del resto, non ha mai ambito a "rappresentare per trasformare" ma si è impegnato ad alimentare un circuito che inizia dai bisogni radicali e si risolve sempre nella corruzione.

Per questo bisogna avere sempre voglia di parlare di libertà, di dignità, di umiltà, di povertà, di competenza, di merito, di qualità.

Pubblica amministrazione e cambiamento culturale ed istituzionale

Abbiamo chiara consapevolezza del cambiamento di clima, della riduzione delle risorse e della mancanza di una seria proposta di riorganizzazione nelle nostre amministrazioni.

La mancanza di progetto politico, l'inadeguatezza delle classi dirigenti e, a volte, la scarsa lungimiranza del sindacato, ci hanno consegnato un presente complicato e un futuro incerto.

Competenze, misurazione, valutazione, riorganizzazione, valorizzazione professionale e organizzativa, sono la sfida dell'innovazione possibile nel sindacato per offrire un modello di lavoro nuovo alle persone che credono nel loro mestiere e nell'impegno civile.

Un cambiamento culturale prima di tutto per noi, per avere titolo a rappresentare adeguatamente la comunità dei servizi pubblici del futuro.

La giustizia lenta ed iniqua

Anche la giustizia e la sua lentezza rappresentano un ostacolo alla attrattività di un territorio ed alla sua competitività.

Messina si colloca negli ultimi posti. Un primato negativo che dimostra come i guai non vengono mai da soli e che spesso anche quando si toccato il fondo si è costretti ancora a scavare.

Le cause di lavoro sono tra quelle che necessitano più celerità perché la tutela degli interessi lesi sia effettiva.

Il c.d. "Rito Fornero" relativo ai licenziamenti, che doveva accelerare il processo del lavoro si è rivelato, almeno nel nostro territorio, al lume delle concrete applicazioni, assolutamente inadatto allo scopo che il legislatore si era prefissato.

Infatti, la fase di opposizione all'ordinanza di accoglimento di rigetto del ricorso si incanala nei già troppo noti tempi processuali a causa di rinvii che vengono dati fino a 16 mesi dalla prima udienza e che viene fissata a più di 6 mesi dalla presentazione dell'opposizione .

In realtà sono allargati in maniera esponenziale i tempi per la definitiva decisione che comprendono: prima fase, seconda fase, appello e ricorso per cassazione .

Quel che è più incomprensibile è che possono esistere per lo stesso licenziamento due procedimenti paralleli: quello di opposizione e quello di merito, quando il magistrato non ritiene applicabile lo stesso Rito Fornero.

La decisione della fase di merito a sua volta potrà essere impugnata in appello e ricorribile in Cassazione.

Pertanto un licenziamento potrebbe trovare definitiva soluzione dopo più di 3 anni .

Stessa esasperante lentezza si riscontra negli altri procedimenti del lavoro non soltanto in 1° grado, dove sono dati inutili e meri rinvii, ma anche in appello dove la prima udienza è fissata a quasi tre anni dalla presentazione del gravame.

Anche le decisioni sui Decreti Ingiuntivi, che dovrebbero garantire la sopravvivenza del lavoratore e della sua famiglia, non brillano per celerità.

Infatti la mancata concessione della provvisoria esecuzione (nonostante trattasi di crediti di lavoro) fa sì che l'opposizione del datore di lavoro instauri un lungo esasperante annoso procedimento che spesso si conclude in via transattiva con la corresponsione da parte del datore di lavoro di una somma irrisoria e spesso mortificante che il lavoratore è costretto ad accettare per ragioni di sopravvivenza.

Un giudizio più celere e la concessione della provvisoria esecuzione toglierebbero dalle mani del datore di lavoro questa terribile arma di ricatto utilizzata approfittando delle difficoltà del lavoratore.

L'efficienza della giustizia, però, può iniziare anche dalle piccole cose.

Collaborazione e cooperazione di tutte le parti interessate: magistratura, avvocatura, parti sociali e consapevolezza che il vero rispetto dei diritti dei lavoratori passa per una giustizia che ne ascolta le istanze e valuta oggettivamente le risultanze degli atti di causa, Cogliendo l'opportunità fornita dalle disposizioni di legge e valutando seriamente l'opportunità di conciliare.

Non vuol dire perdere o asservirsi alle ragioni dell'azienda, ma evitare di intasare le aule, evitare di portare anche la propria controversia verso tempistiche abnormi per ottenere, nei fatti, non molti euro in più. Sta nel buon senso dei legali e delle parti sociali che assistono i dipendenti comprendere sin dove ci si può spingere e a che punto, invece, è più opportuno trovare una soluzione congiunta.

Il giudice, che per legge è oggi tenuto a formulare la sua proposta conciliativa, valuti con oggettività ed attenzione tutti i fattori, per giungere ad una proposta accettabile.

Garantire dignità ai dipendenti che si trovano costretti a tutelare le proprie ragioni in aule di tribunale.

Dare la giusta attenzione ai singoli casi.

Non trasformare le aule in mercato.

Parlare di diritto e valutare oggettivamente i fatti non è pensabile in aule e contesti come quelli che oggi esistono in tribunale.

Nelle altre città le sezioni lavoro sono dei modelli di efficienza, celerità e attenzione verso le istanze delle parti deboli.

Il fatto che il diritto del lavoro è mutevole, cambia di continuo ed è sempre più frammentato non esime gli operatori del settore dal conoscerlo, non può consentire che in giudizio abbia la meglio chi riesce a sopraffare l'altro.

Si può iniziare dalle piccole accortezze da parte di tutti, perché anche nella giustizia c'è il bene comune.

Il bene comune è il rispetto delle norme e dei diritti, che non si realizza solo con una sentenza favorevole, ma con un processo equo, dignitoso e veloce.

	Anno giudiziario 2011/2012						
Tribunali	Pendenti iniziali	Sopravvenuti	Definiti	Pendenti finali	Indice di giacenza gg.	Indice di smaltimento	Indice di ricambio
Messina	5.724	1.165	1.304	5.585	800,20	0,19	1,12
Barcellona	1.171	476	220	1.491	1.396,02	0,13	0,46
Patti	1.130	366	299	1.197	1.277,23	0,20	0,82
Mistretta	79	111	46	144	518,44	0,24	0,41

	Anno giudiziario 2012/2013										
Tribunali	Pendenti iniziali		Sopravvenuti		Definiti		Pendenti finali		Indice di giacenza gg.	Indice di smaltimento	Indice di ricambio
	n°	var %	n°	var %	n°	var %	n°	var %			
Messina	5.585	-2,4%	1.712	47,0%	1.697	30,1%	5.521	-1,1%	1.189,11	0,23	0,99
Barcellona	1.491	27,3%	401	-15,8%	354	60,9%	1.538	3,2%	1.464,35	0,19	0,88
Patti	1.197	5,9%	319	-12,80%	225	-24,7%	1.291	7,9%	1.669,34	0,15	0,71
Mistretta	144	82,3%	33	-70,30%	116	152,20%	61	-57,6%	502,18	0,66	3,52

Indice di giacenza o indice della durata media

Esprime in giorni il tempo che intercorre tra la data di iscrizione di un procedimento e la sua definizione

Indice di smaltimento

Valuta l'efficienza dell'ufficio giudiziario in relazione al carico; il valore pari ad 1 indica la capacità di smaltire tutto il carico pendente.

Indice di ricambio

E' dato dal rapporto tra procedimenti definiti e sopravvenuti durante l'anno; un valore superiore ad 1 indica che le definizioni sono superiori alle sopravvenienze

Abbiamo un nuovo Presidente del Consiglio, ritengo prematuro affrettarsi ad esprimere giudizi o lasciarsi andare a simpatie, antipatie.

Diciamo subito che in questi tempi è fondamentale il “valore” della stabilità. Questo Paese ne ha un assoluto, pressante, urgente bisogno, altrimenti altro che PIL in crescita!

La credibilità di un governo stabile è essenziale per favorire investimenti e attrarre economie. Cambiando un presidente l’anno possiamo solo decrescere.

Dicevo abbiamo il nuovo Presidente del Consiglio, ho ascoltato il suo discorso al Senato lunedì scorso e nelle sue dichiarazioni ho ritrovato i titoli di tante proposte della CISL.

Sono nostre le richieste di abbassare il cuneo fiscale, di rivedere la macchina della pubblica amministrazione, della eliminazione degli sprechi e dei costi eccessivi della politica e della burocrazia, della riduzione di livelli istituzionali, della corruzione, della evasione fiscale e della revisione del titolo V della Costituzione;

Sulla revisione del titolo V della Costituzione mi piace ricordare che anche al nostro congresso nel marzo scorso abbiamo voluto sottolinearne le motivazioni con la presenza e l’intervento del Professore D’Andrea che ci ha illustrato efficacemente quanto sia necessario farlo al più presto.

Avere, pertanto ritrovato la linea della CISL nelle parole e nelle convinzioni del nuovo presidente apre una speranza, che sia la volta buona? Ma come ha detto Bonanni stamane a radio anch’io.... Prima vedere cammello !!!

Citta metropolitana – area dello Stretto

Pensare in grande, pensare futuro, allinearsi ai contesti europei è ormai una necessità dettata dall’evoluzione naturale del concetto di città. Esistono realtà urbane in tutto il mondo occidentale che per intensità delle relazioni economiche e di quelle sociali e demografiche, l’interdipendenza dei sistemi produttivi, superano i confini del comune capoluogo, identificando così un sistema di città diffusa, a rete, che include più realtà comunali.

L’istituzione della città metropolitana risponde prevalentemente alla necessità di predisporre strumenti di governo adeguati alla complessità di questa realtà (nel campo della mobilità per esempio) e colmare l’asimmetria esistente tra organizzazione amministrativa e estensione della nuova città.

Adattare, invece, a esigenze di bottega la normativa, **come in queste ore sta avvenendo all'assemblea regionale siciliana**, che dovrebbe essere innovativa ed ispirata a principi forti e che si pongano degli obiettivi importanti in termini di riduzione di costi e di miglioramento di servizi, rischia di produrre delle **"norme ad campanilem"** che nel breve periodo potranno anche far lievitare il consenso, ma che saranno inefficaci ai fini della riduzione dei costi, anzi certamente ne determineranno un prevedibile incremento unitamente ad una mancata omogeneizzazione dei servizi.

Il rischio è poi di costituire una finta città metropolitana che non reggerà ai requisiti richiesti dall'Europa. E addio sogni di gloria.

Una Regione Sicilia che invece di valorizzare la propria rilevanza "speciale" figlia in un compromesso postbellico para autonomista ne ha fatto nel corso degli ultimi sette decenni una prigione per i siciliani.

E ragionare oggi sulla opportunità del mantenimento o meno dello statuto speciale credo sia una valutazione da fare anche per il sindacato.

Città ed Aree Metropolitane al dunque perché riteniamo non sia più il tempo di pensare a "città isola" ma occorre lavorare sulle "città-rete", come ampiamente hanno compreso già le città più avanzate del continente europeo, soprattutto quelle afferenti "Stretti di mare".

Processo non più rinviabile per Messina, guardando alla conurbazione con l'area metropolitana dello stretto, anche a ragione del necessario equilibrio territoriale che bisogna raggiungere per valorizzare questo territorio e non vedersi schiacciare dalla grande area metropolitana in fase di costituzione della Sicilia Orientale (Catania, Siracusa, Ragusa).

Il punto di partenza può essere la previsione dell'integrazione del sistema trasporti nello stretto. Un sistema che le specificità geografiche impongono sia pubblico, che si configuri come polo d'eccellenza intermodale dei trasporti rendendo le infrastrutture di comunicazione – viarie, ferroviarie, marittime e aeree – complementari tra loro e che risponda alla domanda di mobilità di un bacino d'utenza di oltre 500mila abitanti.

Riteniamo indifferibile, altresì, che si assumano tutte le iniziative politiche e di mobilitazione necessarie per contrastare il progetto in atto di ridisegno delle Autorità portuali che vede la cancellazione della struttura di Messina.

Il mantenimento dell'Autorità Portuale di Messina, con competenze allargate e con pari dignità delle città dello stretto, rappresenta una soluzione geograficamente, economicamente e

tecnicamente sensata per la gestione dei traffici trasportisti e di governo di sistema dei piani di realizzazione di un grande programma di infrastrutturazione per la captazione dei flussi mercantili mediterranei, che sia apripista dell'area integrata dello stretto o indipendente dalla auspicata realizzazione di essa e che, comprendendo i porti di Messina, Reggio Calabria, Villa S. Giovanni, Milazzo e Gioia Tauro, coniughi bisogni trasportistici e movimentazione di merci e servizi.

Il valore delle regole nella rappresentanza.

Nuovi assetti amministrativi, economici, sociali e politici sono i nostri terreni di impegno sindacale. Ecco perché in tutto ciò, certamente in positivo, si colloca il nuovo Testo unico sulla rappresentanza mette ordine e fornisce regole certe per districarsi nella confusione che ha portato la sentenza sull'illegittimità dell'art.19 della legge 300.

Dice bene Bonanni. «È una svolta epocale che cambia decisamente nel Paese il volto delle relazioni industriali, che passano da un sistema antagonistico e conflittuale ad un sistema partecipato, moderno e ben governato», «si apre una stagione nuova che può favorire investimenti e occupazione». Perché «abbiamo aggiunto un tassello fondamentale per il rispetto degli accordi, con reciproche garanzie sia per il sindacato, sia per le imprese».

E' capitato a me ma penso un po' a tutti di doverci muovere tra improvvisati sindacalisti o tra equilibristi dei nuovi ruoli. L'incertezza nella quale eravamo costretti a trattare consentiva a chiunque di "scambiare" l'interesse della collettività con l'interesse di pochi. Oggi il testo unico sulla rappresentanza inserisce quattro fondamenti certi:

- la misurazione della rappresentanza sindacale a livello nazionale e aziendale;
- la titolarità ed efficacia della contrattazione collettiva nazionale ed aziendale;
- le modalità volte a garantire l'effettiva applicazione degli accordi sottoscritti nel rispetto delle regole concordate.
- le disposizioni relative alle clausole e alle procedure di raffreddamento e alle clausole sulle conseguenze dell'inadempimento.

E' obiettivo dell'accordo dare regole e la Cisl da sempre sostiene che le regole aiutano a crescere.

La soglia di sbarramento del 5% e il vincolo di accettare e sottoscrivere l'accordo rappresenta la sicurezza che bisogna essere

davvero una organizzazione sindacale e non un'improvvisata rappresentanza di parte "è la garanzia che bisogna essere rappresentativi per poter rappresentare!

Si potrà, infine, dare vita, ove non previste ed in attesa che i rinnovi definiscano la materia nel contratto collettivo nazionale di lavoro applicato nell'azienda, a **contratti collettivi aziendali** conclusi con le rappresentanze sindacali operanti in azienda d'intesa con le relative organizzazioni sindacali territoriali di categoria espressione delle Confederazioni sindacali firmatarie dell'accordo interconfederale o che comunque tali accordi abbiano formalmente accettato, **al fine di gestire situazioni di crisi o in presenza di investimenti significativi per favorire lo sviluppo economico ed occupazionale dell'impresa, possono definire intese modificative con riferimento agli istituti del CCNL che disciplinano la prestazione lavorativa, gli orari e l'organizzazione del lavoro**

Misurare la rappresentatività degli attori e garantire la piena attuazione degli accordi raggiunti determinano maggiore chiarezza e trasparenza nelle relazioni industriali contribuendo a migliorare il quadro di riferimento per tutti quelli che vogliono investire nel nostro territorio.

La competenza ha bisogno di saperi, da qui la scelta di dare vita al **Centro Studi della Cisl di Messina** che ha già prodotto diverse iniziative tra cui i già citati studi sul mercato del lavoro e quello sui servizi sociali e Messina, che ha raccolto oltre l'entusiasmo degli addetti ai lavori che così hanno commentato: " esprimiamo l'apprezzamento per la conoscenza, l'occhio critico e soprattutto, attraverso l'analisi di dati reali, la possibilità di poter individuare vie "nuove" per il riordino del settore, dimostra che la CISL è un soggetto libero e che non ha interessi né politici né economici nel settore e che così facendo si metterà tutti contro" . (all. 3)

Proposte formulate : E' necessario, pertanto, dare vita ad un protocollo di intesa che fissi tempi, modi, forme e sistemi di gestione del sistema dei servizi sociali a regime attraverso il seguente percorso:

- 1) *Riordino del Dipartimento dei servizi sociali con la creazione di gruppi e staff di lavoro con riferimento a: Pianificazione, Controllo, Verifica, Valutazione, Formazione del Personale, Formazione degli Operatori;*
- 2) *Analisi dettagliata dei servizi - interventi sociali e socio - sanitari attualmente attivi;*
- 3) *Criticità e gli obiettivi rilevati in ogni area di intervento;*
- 4) *Rilevazione dei bisogni sul territorio;*
- 5) *Attivazione tavolo di concertazione allargata favorendo la partecipazione di tutti i soggetti pubblici e privati che insistono sul territorio (Comune, ASP, Ministero della Giustizia, Associazioni di Volontariato, Cooperative Sociali, Fondazioni, II.PP.AA.B., Enti Terzi, ecc.);*
- 6) *Creazione Albo delle Cooperative Sociali mediante il sistema dell'accreditamento sulla base di criteri e modalità appositamente regolamentate;*
- 7) *Creazione Albo degli Operatori operanti nel settore, finalizzato alla garanzia occupazionale ed alla riqualificazione e riconversione dei profili e delle professionalità;*

- 8) *Orientamento sulle priorità e sugli indirizzi gestionali e finanziari (Risorse proprie del bilancio comunale; Fondi Sociali Europei; Finanziamenti previsti da Leggi Nazionali e Regionali di Settore, risorse private);*
- 9) *Creazione di un nuovo sistema di gestione dell'intero sistema dei servizi sociali volto a tutelare servizi qualitativi e quantitativi ed occupazione stabile;*
- 10) *Creazione Carta dei Servizi*

La competenza è riconosciuta come la via possibile per uscire da situazioni di crisi.

E' un metodo che sta dando buoni frutti perché solleva l'attenzione e fornisce nel contempo la voglia di discuterne su basi concrete. Già questo favorisce l'aggregazione e la volontà di lavorare per il bene comune. Chi ha detto che la crisi può essere un'opportunità per certi versi ha ragione, perché è sempre maggiore la consapevolezza che è necessario lavorare bene e con criterio per poter abbattere le barriere della improvvisazione e dell'approssimazione che ci fanno affondare. Il bene comune è il bene di tutti.

Il Centro Studi ha già suscitato vasto interesse e numerosi segni di stima, sono in crescita le adesioni soprattutto esterne alla nostra realtà sindacale. C'è davvero fame di aggregazione attorno al sapere!

La formazione deve essere una costante per chi fa il nostro mestiere perché l'usura mentale a cui siamo sottoposti necessita di linfa nuova e vitale e di aggiornamento costante. Il mondo fuori non aspetta.

E colgo l'occasione per annunciare una ulteriore iniziativa. **"// Segnalibro"**. Uno spazio d'incontro e di confronto che il nostro Centro Studi proporrà, con periodicità mensile, alle tante sensibilità presenti in città per dialogare insieme su temi di attualità, prendendo spunto da libri che meritano particolare attenzione per le tematiche sociali, economiche e sindacali.

"Un'iniziativa pensata e progettata perché sono convinto che la cultura ed il confronto sono il seme positivo della società.

A un anno esatto dal Congresso della Cisl di Messina e dall'elezione di Papa Francesco il primo appuntamento si terrà **giovedì 13 marzo, dalle ore 17:45**, presso il **Salone della Cisl di Messina**, con il confronto tra il giornalista **Piero Orteca** e il teologo **Roberto Romeo** che prenderà spunto dal libro di **Andrea Riccardi "La sorpresa di Papa Francesco"**.

Non possiamo più permetterci di pensare che assumere un posto di responsabilità possa solo servire ad acquisire potere e essere determinanti con le controparti.

Mettersi le scarpette da corsa e sulle spalle lo zaino della competenza è la nostra missione e non una faticosa incombenza da evitare trattando seduti ad un tavolo piuttosto che il contatto diretto con la gente. Abbiamo avuto un po' di confusione pure noi. Dobbiamo dircelo per risolverlo.

I rituali, i formalismi, e i cliché bloccano l'attività, impediscono il dialogo, rendono immobili e invece più che mai serve schiettezza e velocità.

E serve oggi, principalmente, coerenza perché la linearità e la trasparenza portano consenso. Una posizione, una scelta decisa e condivisa, è riconosciuta dai lavoratori e dalla controparte. C'è bisogno di costanza e di merito per uscire dalla confusione e quindi creare sviluppo.

Con competenza e coerenza bisogna comprendere che:

Il futuro non esiste, il futuro va creato, il futuro siamo noi.

Diamo valore al futuro, Insieme si può.